

**QUEER**

C'è chi attacca l'intero sistema (mercato, pubblico, musei) per aver immiserito il valore delle opere, e c'è invece chi difende a spada tratta tutto ciò che è "specchio del presente". Ma quella tra "des Antiques e des Modernes" non è che una querelle tra "partigiani"

# Arte contemporanea Quando gli storici straparlano

di **Andrea Fogli**

*«Non si può escludere che l'artista idiota, in quanto interprete della stupidità sociale, sia il vero artista organico della società attuale»*

Mario Perniola

«**L'**atto surrealista più semplice consiste, rivoltelle in pugno, nello scendere in strada e sparare a caso, a più non posso, sulla folla». Questa frase non è stata pronunciata da Anders Breivik dopo la strage sull'Isola di Utoya, ma è stata scritta da André Breton nel *Secondo manifesto del Surrealismo* (1929) e riportata da Jean Clair in un suo recente libello (*L'inverno della cultura*, Skyra) con cui ammonisce gli apologeti dell'arte contemporanea così impegnati a celebrarne l'audacia da dimenticarsi di celebrarne l'orrore. Un accorato appello che nell'anno appena trascorso ha visto altri illustri *indignados* scagliarsi senza "se" e senza "ma" contro l'arte attuale e il sistema che la sostiene, da Marc Fumaroli, Robert Hughes e Paul Virilio al megacollezionista inglese Charles Saatchi che poco prima di Natale è uscito allo scoperto e confessato il suo disgusto per un sistema mercantile-finanziario capace di gonfiare a dismisura il valore, e l'importanza, dei suoi "cavalli di razza", e per un mondo dell'arte (dai ricchi collezionisti «eurocafoni» al pubblico che sfila in passerella) che non sa più guardare un'opera d'arte e preferisce le più commestibili proiezioni video o le installazioni post-concettuali con testi, foto e optional vari. Dalla barricata opposta, dalle colonne del *Corriere della Sera* a *Vanity Fair*, un quieto, ironico e imperturbabile vasto stuolo di scrivani (anche illustri) difende, anche qui senza "se" e senza "ma", tutto ciò occupa la ribalta e che a loro avviso va accettato con sano realismo come specchio del presente, al di là di barbose tentazioni passatiste.

Sembra un dialogo tra ciechi e sordi, ennesima conferma di quello schematismo manicheo

che, nel disgusto o nell'elogio, sembra essere la *forma mentis* più diffusa nell'occidente cattolico, specie in Italia. Per Jean Clair e gli altri paladini di un novello Esercito della Salvezza, l'artista novecentesco non è altro che un Caino o un Edipo intento ad uccidere il Padre, l'*arché*, sprofondato nell'apoteosi dell'abietto e dell'informe, in una regressione che lo ha portato ad usare come materiali anche capelli, peli, frammenti di unghie, secrezioni, sangue, sperma, escrementi e compagnia bella.

Sull'altra sponda invece l'idiozia, a cui fa riferimento Perniola nella citazione riportata in epigrafe, è parte integrante del gioco, condita con una giusta dose di trasgressione e coniugata con un vigoroso irrinunciabile cinismo: l'artista contemporaneo è un Don Giovanni che non teme nessun Commendatore, e di conquista in conquista (ma girando in tondo) glorifica l'unica vera divinità attuale: il presente. E non è un difetto, anzi un pregio, se le sue opere sono così "organiche" alla nostra società che quando sfogli i rotocalchi o i supplementi patinati non le sai più distinguere da un inserto pubblicitario (di Toscani & C.) o da una foto di design stravagante o dall'ultima trovata trash scovata a New York, Londra o Berlino.

Innanzitutto va osservato che entrambi i contendenti si esimono dalla faticosa ed ardua analisi delle differenze tra gli autori tirati in ballo. La dimensione epica e tragica di Kounellis non ha niente a che fare con il populismo sociologico di Pistoletto, i murali dipinti dal "concettuale" Sol Le Witt sono ben altra cosa dal concettualismo tautologico di Kosuth, così come è artificioso radunare sotto l'egida di un comune denominatore escrementizio-necrofilo i visionari video di Bill Viola e gli animali squartati di Damien Hirst o le endoscopie degli intestini di Mona Hatoum, le performance di Marina Abramovich e i patinati e glamour *tableaux vivants* della Beecroft o di Vezzoli. Non si tratta di mettere da un lato chi usa materiali nobili (e tradizionali) e dall'altro chi utilizza invece le nuove tecnologie o materie povere, addirittura disgustose. Non si tratta di difendere l'arte "emotiva" da un lato e l'arte "concettuale" dall'altro, o di scandalizzarsi perché i pupazzi neo-

pop di Koons sono ospitati alla reggia di Versailles, o all'opposto invocare (ancora?) la desacralizzazione dell'arte elitaria in favore di un arte di massa, perché «se è difficile non serve a nulla».

Il vero punto della questione non sta in una nuova *Querelle des Antiques e des Modernes*. Se ascoltiamo gli artisti, capiamo che la vera Avanguardia, l'autentica dimensione contemporanea, è quella che sa fare un salto oltre l'Accademismo di chi cavalca il riflusso verso la Tradizione o, all'opposto, l'onda del presente. Non è un autodafé dei maestri del passato, ma la capacità di saper mettere un *si* accanto ad un *no*, di essere simultaneamente "antichi" e "moderni". Così è stato per Picasso e i futuristi, o per Burri e Fontana, così è per Kounellis e Bill Viola e per

Nais  
Donna 2008

Scambio  
d'autore  
By Georges  
de La Tour  
a Milano

vari altri autori contemporanei che non essendo facilmente inquadrabili in uno dei due fitizi schieramenti non figurano sui rotocalchi o sui doti pamphlet degli *indignados*.

Al giorno d'oggi il pompierismo pompato consiste in gran parte nell'inseguimento con

cui l'arte, a partire da movimenti come la Pop Art o Fluxus, cerca di "conquistare la vita", incoronando in realtà non altro che il quotidiano, il frammentario, il vitalistico, il benessere o malessere sociale. Se non è certo un caso che sia Warhol che Pistoletto hanno avuto una preistoria come pubblicitari e Jeff Koons come *trader* a Wall Street, non dobbiamo dimenticare che l'equivoco populista-democratico è stato sbandierato anche tra i ribelli della "controcultura", a partire dall'ecologista-sciamano Joseph Beuys con il suo motto «ogni uomo è un artista». Ma se qualcosa oggi è in frantumi davanti a noi, è proprio questa apparente e falsa democraticità dello Stato e della sua cultura di massa. Fatto paradossale se pensiamo ai nuovi musei che s'ingigantiscono e si innalzano come cattedrali, aurei ricettacoli che ospitano e promuovono l'arte perfetta per l'*homo communis*, allevato dai mass media nazionali-popolari e dal linguaggio pubblicitario, e così bramoso di essere scioccato, dal killer di Utoya o da quello di Breton.

**Lecture  
per un dibattito**

*Controistoria dell'arte* di Pablo  
Eucharren (Gallucci, 2011,  
pag. 144, 18 euro)

